

PIER LUIGI CROSTA: INNOVAZIONE, PRATICHE, POLITICA

Seminario promosso da Alessandro Balducci, Cristina Bianchetti, Gabriele Pasqui

Con il patrocinio della Società Italiana degli Urbanisti, del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano, dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, del Politecnico di Torino (in attesa di conferma).

CALL FOR PAPERS

La call è rivolta a studiosi e studiose che intendano contribuire all'avvio di un percorso collettivo di riflessione intorno alla figura e al pensiero di Pier Luigi Crosta.

Gli esiti di questa call saranno presentati in **un seminario che si svolgerà al Politecnico di Milano il 5/6 aprile del 2027**.

Il seminario, dopo l'introduzione e una *lectio magistralis* di Ota de Leonardis si organizzerà in tre sessioni. Per ciascuna sessione saranno selezionati quattro contributi, che verranno presentati dagli autori. Il numero limitato di contributi per ogni sessione è motivato dall'intenzione di aprire momenti estesi di discussione collettiva sui temi delle sessioni.

I contributi che non saranno direttamente selezionati verranno messi comunque a disposizione della discussione.

Ciascun abstract (max 2000 battute) conterrà un'interpretazione di uno dei seguenti temi legati al lavoro di Pier Luigi Crosta e **dovrà essere inviato entro il 15 novembre 2026** agli indirizzi mail

gabriele.pasqui@polimi.it e amagli@iuav.it

Nella candidatura dovranno essere indicati:

- il nome e il recapito mail dell'autore/autrice
- il titolo del contributo
- la sessione nella quale si chiede di presentare il paper
- l'abstract

Le risposte relative all'accettazione del paper saranno inviate entro il 20 dicembre 2026

Per informazioni è possibile scrivere anche all'indirizzo amagli@iuav.it

Prima sessione (a cura di Alessandro Balducci)

Il nesso tra anomalia e innovazione

Scrivi Pier Luigi Crosta: “Definiamo anomalo un comportamento che si scontra prima che - e non necessariamente con- le leggi (in questo caso si ha abusivismo), con la normalità delle pratiche sociali correnti pubbliche e private, rispetto alle quali può essere innovativo se diventa processo collettivo di apprendimento di soggetti pubblici e privati e quindi ridefinisce le condizioni rispetto alle quali era risultato anomalo”.

Anomalia quindi non come trasgressione ma come possibile veicolo di innovazione. Il nesso tra anomalia e innovazione viene indagato da Pierluigi Crosta in una serie di ricerche e testi, che al suo rientro in Italia, dopo l'esperienza negli Stati Uniti e in Algeria, lo hanno portato ad occuparsi

- delle operazioni a grande scala nell'area metropolitana milanese come segno della comparsa in Italia di un nuovo modello di intervento legato alla figura del *developer* e alle strategie di convenzionamento che svuotavano le formali capacità pianificatorie dei comuni in fase di metropolizzazione;
- delle “coree” degli immigrati nei centri posti a corona della città di Milano, dove seguendo il lavoro di Franco Alasia e Danilo Montaldi indagava un altro modello di insediamento, anch'esso anomalo, quello dell'autocostruzione nel periodo delle grandi migrazioni;
- delle pratiche del cosiddetto “rito ambrosiano del precario” (con Sergio Graziosi) che consisteva nel concedere autorizzazioni temporanee e in precario per palazzi e interi complessi edilizi;
- dell'intervento delle segreterie dei partiti nel negoziare le opportunità di sviluppo a scala metropolitana nella giunta esecutiva del Piano Intercomunale Milanese.

Il tutto nell'ambito di un progetto di ricerca MURST intitolato “Pratiche anomale come strategie di innovazione delle procedure politico-amministrative di trasformazione del territorio”. D'altro canto, anche negli Stati Uniti era stato più interessato agli effetti inattesi dell'*advocacy planning* segnalati da Lisa Peattie piuttosto che alla condivisione dello spirito quasi missionario di Davidoff. E in Algeria era stato attratto dai luoghi inattesi in cui si svolgeva la vita nello spazio pubblico, in modo indipendente e, in parte, contro i canoni prescritti dalla buona architettura e dal buon disegno urbano.

Questo atteggiamento si è sempre fondato su uno sguardo curioso e capace di liberarsi di ogni assunzione preconcepita su come funzioni la politica o su cosa sia la pianificazione, per guardare alla capacità della società di guidarsi da sola e agli usi, e, per questo, capace di insegnare molto a chi si occupa di politiche o di pianificazione.

Lo ha fatto attingendo a Hirschman, che aveva tradotto, a Lindblom che aveva introdotto in Italia, dialogando con Carlo Donolo, Ota De Leonardis, Antonio Tosi e tutti quelli che non manifestavano la preoccupazione di salvare “la ditta”, ma di capire la società.

Vorremmo selezionare contributi che hanno seguito questa strada.

Pratiche (della ricerca) e conoscenze in uso

Sullo sfondo della nozione di *pratiche*, sviluppata tematicamente da Pier Luigi Crosta nell'omonimo volume, ma presente sin dall'analisi dei sistemi concreti d'azione nelle pratiche "anomale" di pianificazione degli anni '70 e '80 e dalle riflessioni sul nesso conoscenza-azione, la sessione concentra l'attenzione sulla questione delle conoscenze e dei saperi, dei loro modi di produzione e d'uso nell'ambito di processi sociali multiattoriali, tra i quali Pier Luigi Crosta annovera anche le pratiche della ricerca. L'obiettivo della sezione è dunque interrogare, da diverse flessioni, la questione del *chi, come ed entro quali condizioni sociali*, produce conoscenze utilizzabili nei processi di interazione sociale che si intrecciano sia nelle pratiche di pianificazione, sia nelle attività di ricerca.

Il tema della sessione può essere declinato secondo diverse flessioni:

- la questione delle *pratiche conoscitive* e della loro relazione con l'azione e l'interazione sociale come occasione per affrontare alcuni temi che hanno accompagnato il cammino di Crosta e che hanno connotato la dimensione "irregolare" del suo percorso intellettuale;
- il sovvertimento di ogni possibile declinazione lineare del *nesso conoscenza-azione*, sulla base del riconoscimento della natura continua delle pratiche, del loro progressivo risignificarsi e riadattarsi entro i processi di *sensemaking*;
- la *natura "empirica" e sperimentale dei processi di produzione e utilizzo della conoscenza* nell'ambito dei processi sociali, lungo una linea debitrice di una versione empirista del pragmatismo che è incarnata dalla continua ispirazione hirschmaniana del lavoro del Crosta;
- la relazione tra *l'approccio di politiche*, assunto da Crosta, e *l'analisi delle politiche pubbliche* intese non come strumento analitico, ma come occasione per pensare le politiche come pratiche, ossia come azioni sapienti che si tratta di comprendere nella loro natura plurale;
- il *rifiuto radicale di ogni declinazione tecnica* (o peggio tecnocratica) delle conoscenze prodotte e utilizzate sia nei processi sociali (ivi compresi quelli di pianificazione), sia nelle pratiche della ricerca. Un esempio molto importante in questa direzione è la critica di Crosta alla tecnicizzazione della partecipazione.
- il contributo a un'idea di ricerca come pratica plurale. Su questo punto il dialogo con Cristina Bianchetti nel volume *Conversazioni sulla ricerca* assume il valore di un vero e proprio manifesto "in direzione ostinata e contraria" rispetto alle derive dei meccanismi di produzione e valutazione della ricerca che si sono affermati nell'università.

A partire da questi spunti verranno selezionati contributi che contribuiscano a pensare il tema delle pratiche come architrave di un diverso modo di pensare l'azione sociale e la ricerca.

Un pensiero politico

La natura plurale del mondo. Più o meno negli stessi anni in cui, in Italia si cercava nel marxismo di Mario Tronti e di Alberto Asor Rosa un fondamento per il pensiero urbano, Crosta rileggeva John Dewey. Il pragmatismo democratico nell'epoca del marxismo: una non sottaciuta provocazione. Dewey rendeva praticabile una riflessione sulla costruzione del pubblico e sullo sfondo plurale del mondo.

L'atteggiamento di Pier Luigi Crosta non è mai regolativo. Così come è estraneo a preoccupazioni che legano la morale e la politica. Cogliere la natura plurale del mondo è piuttosto riscontro dell'atteggiamento empirista, dell'osservazione del modo in cui *le cose si danno – o non si danno*. Un punto di vista critico, mai ideologico (anche nella figura più dura, quella dell'*urbanista di parte*).

Pier Luigi Crosta offre numerose tracce che si pongono come densi spunti di riflessione sulla connotazione politica del suo lavoro. A titolo di esempi:

- l'interpretazione della natura delle politiche urbane. Problema affrontato da Pier Luigi Crosta rovesciando i modi con i quali queste ultime sono solitamente intese in campo urbanistico: come strategia di ricongiunzione del razionale e del reale. Interrogarsi sulle politiche urbanistiche, scrive Pier Luigi Crosta, ironizzando con le sue stesse posizioni, non vuole dire chiedersi *chi decide cosa, come e con quali esiti*, bensì chiedersi *quali esiti possono essere riferiti all'interazione, di che tipo, tra quali soggetti*. L'esito è una politicizzazione dell'urbanistica, come diranno i suoi critici.
- la distinzione plurale-collettivo è un ulteriore tema. Il primo termine, già in Arendt, richiama la molteplicità, senza presupporre che i soggetti siano a conoscenza di un obiettivo, una strategia, un fine comune, mentre il secondo rimanda alla gestione della varietà (giungerà a definirlo *leninista*, ennesima provocazione).
- l'approccio alla partecipazione gli fa sostenere come inseguire *adeguate rappresentanze*, porti con sé una rappresentazione banale della democrazia. La partecipazione non è mai un "gioco a due" ma una strategia per disvelare interessi mal rappresentati, non riconosciuti. Ha un carattere politico non solo perché costruisce consenso o dissenso, ma perché nella pluralità vorticoso di interessi riconosciuti e non riconosciuti, permette ad alcuni di essi, di emergere
- Infine in questo elenco solo indicativo di possibili piste di discussione, forse lo spunto più importante: la necessità di non ridurre il carattere etico dell'azione al piano giuridico. Per Pier Luigi Crosta è fonte di grossolane e discutibili semplificazioni preferire alla realtà la sua rappresentazione giuridica, nel binomio vietato-permesso.

Democrazia, partecipazione, conflitto sono forme tese a organizzare l'urbano, le sue trasformazioni, la convivenza. Con risultati mai scontati. Ancora una volta, i rapporti sono regolati dalla politica, non dalla tecnica o dall'istituzione. Non possono essere risolti con il solo ricorso al sapere esperto. La posizione di Crosta mantiene una ironica, provocatoria, non dichiarata, connotazione politica.